Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 18

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
15-30 settembre 2018

“Le spiagge sono per tutti”. Spiaggia libera cercasi: I dati del Dossier di Legambiente

di **Anna Savarese***

**Architetto di Legambiente Campania*

Anche questa stagione estiva ha fatto registrare enormi difficoltà per i bagnanti che rivendicano il diritto di accesso a spiagge libere e gratuite: una distesa continua di stabilimenti balneari dall’ Adriatico, allo Jonio, al Tirreno blocca la possibilità di arrivare al mare e l’aumento progressivo di strutture balneari, ristoranti, centri benessere, spazi gioco, discoteche invade gran parte della battigia riducendo ulteriormente le poche aree destinate alla fruizione libera.

Ecco perché in Italia, nonostante gli ottomila chilometri di costa (penisola, due isole maggiori e oltre 800 isole minori) trovare una spiaggia libera è pressoché impossibile e quelle che si trovano sono spesso collocate in zone non balneabili, perché vicine a foci di fiumi, a scarichi fognari e comunque in aree interdette alla balneazione.

Legambiente Campania, nel suo recente dossier/denuncia “Le spiagge sono di tutti”, ha evidenziato che, in diniego al diritto dei cittadini di accedere alle spiagge, il fenomeno della privatizzazione delle coste è in costante aumento, tanto che il 60% delle coste è in mano a concessionari che troppo spesso continuano a essere fuori da ogni controllo e, come si evince dai dati ministeriali, a versare alle casse pubbliche canoni bassissimi, in rapporto agli introiti stimati. Infatti, secondo i dati del 2016, lo Stato incassava infatti poco più di 103 milioni di euro dalle concessioni a fronte di un giro di affari stimato da Nomisma in almeno 15 miliardi di euro annui.

In maniera più approfondita il dossier evidenzia che, delle aree costiere, il 50% circa (3240 Km) è costituito da litorale sabbioso, il 34% da tratti rocciosi, il 16% accoglie porti, aree industriali, banchine ed insediamenti urbani. Al contempo, dai dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti risulta che le concessioni demaniali marittime sono 52.619, di cui 27.335 sono per uso turistico ricreativo, mentre le altre sono ripartite per utilizzi quali la pesca e l’acquacultura, il diporto e altre funzioni produttive. Se si considera un dato medio (sottostimato) di 100 metri lineari per ognuna delle oltre 27mila concessioni esistenti, si può stimare che in Italia oltre il 60%

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XVII Numero 18 CULTURE WOLF 15-30 settembre 2018

delle coste sabbiose è occupato da stabilimenti balneari, con 9,2 milioni di metri quadrati di spiagge sottratti alla libera fruizione.

Il fenomeno della crescita del numero delle concessioni è incontrollato, tanto che in alcuni Comuni si arriva al 90% di spiagge occupate da concessioni balneari, ma soprattutto ciò sta avvenendo in concomitanza con gli effetti indotti dai cambiamenti climatici che fanno assommare ai fenomeni di inquinamento e di aggressione della cementificazione, i gravi problemi connessi all'erosione e alla riduzione delle spiagge stesse.

Purtroppo gli aspetti ambientali e sociali connessi alla salvaguardia delle spiagge pubbliche sono messi in ombra nel dibattito pubblico dalla prevalente lotta contro le direttive comunitarie relative alla libera concorrenza che mettono in discussione le concessioni in essere. Al grido "fermare la Bolkenstein" chi oggi gestisce le spiagge private chiede al Governo di bloccare in Italia l'applicazione della Direttiva 2006/123 che prevede l'assegnazione tramite gara delle concessioni. Pur tenendo conto delle fortissime pressioni economiche e sociali dei gestori dei lidi, occorre fare chiarezza sugli attuali meccanismi che regolano le concessioni per trovare soluzioni trasparenti alle assegnazioni e soprattutto per vincolarne la gestione a forme di tutela e valorizzazione del contesto ambientale e paesaggistico, nonché di salvaguardia del diritto di accesso libero.

Accogliendo le pressioni degli attuali gestori delle spiagge, l'Italia ha prorogato le concessioni fino a tutto il 2020, subendo l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea e la bocciatura del provvedimento da parte della Corte di Giustizia Europea con una sentenza del luglio 2016. Eppure negli altri Paesi europei questi temi sono affrontati in modo coerente e su obiettivi trasparenti di tutela delle aree costiere, di garanzia di una libera fruizione, di regole trasparenti per le assegnazioni in concessione. Un aspetto interessante di alcune esperienze europee è che nell'affidamento tramite bando di gara, il criterio di aggiudicazione non è basato solo sul criterio della migliore offerta economica ma anche su criteri che tengono conto delle metodologie gestionali, con attenzione al rispetto delle aree naturali, a partire dal divieto assoluto di realizzare qualunque tipo di manufatto sulle spiagge.

Tra le legislazioni di altri paesi europei merita attenzione quella della Francia, dove il principio del demanio pubblico è sacro e le concessioni per gli stabilimenti

Spiagge da garantire alla libera fruizione

Regioni	Quota minima di spiaggia libera o libera attrezzata
Puglia	60%
Sardegna	60%
Lazio	50%
Liguria	40%
Molise	30%
Calabria	30%
Marche	25%
Emilia-Romagna	20%
Campania	20%
Abruzzo	20%
Friuli Venezia Giulia	0
Veneto	0
Basilicata	0
Sicilia	0
Toscana	0

Elaborazione Legambiente su Leggi Regionali, 2018

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XVII Numero 18 CULTURE WOLF 15-30 settembre 2018

balneari (con una durata massima di 12 anni) sono rilasciate per un massimo del 20% della superficie del litorale (mentre l'80% del litorale deve rimanere libero) mentre il *Conservatoire du Litoral*, ente sotto il controllo pubblico, si occupa di riacquistare per lo Stato i tratti di spiaggia di proprietà privata. In Spagna, pur in presenza di un regime di *prorogatio*, le proroghe delle concessioni esistenti sono soggette a un rapporto ambientale che illustri le azioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre. In Croazia le concessioni sono attribuite con gara e hanno una durata massima di 5 anni con regolamentazione delle attività turistiche connesse alla spiaggia (ristoranti e negozi, chioschi, edifici a terrazzo, etc.) e l'avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.). Particolarmente importante è che la Croazia oltre al principio della libera accessibilità alle spiagge ha anche creato un'unica "Area protetta costiera" di alto valore naturale, culturale e storico costituita da una fascia larga un chilometro in cui vige il divieto assoluto di costruire ex novo o di ampliare gli edifici esistenti. Per completare il quadro delle nazioni che si affacciano sui nostri mari, anche in Grecia le concessioni sono rilasciate solo tramite bandi di gara anche se sono previste durate variabili a seconda della consistenza dei servizi erogati e quindi degli investimenti attuati dai gestori.

In Italia, invece, in assenza di una norma nazionale che fissi la quota di spiaggia da mantenere libera per l'accesso di tutti, ciascuna regione si regola autonomamente, per cui troviamo che in Emilia-Romagna solo il 23% della costa presenta spiagge libere, in Liguria addirittura il 14%, con una quota effettiva inferiore a quella prefissata dalla propria normativa. Nella tabella sono riportate le percentuali minime che ciascuna regione ha previsto di destinare alle spiagge libere o libere attrezzate. Si evidenziano tra i casi più virtuosi la Puglia che con la cosiddetta Legge Minervini del 2006 ha stabilito il diritto di accesso al mare per tutti destinando il 60% del litorale balneare alle spiagge libere e la Sardegna che ha regolamentato per dislocazione territoriale e per tipologie le spiagge che possono essere date in concessione, indicando le aree sulle quali non possono essere date concessioni, arrivando in taluni tratti anche all'80% di spiagge libere. All'opposto, addirittura in 5 Regioni (Toscana, Basilicata, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Veneto) non esiste nessuna norma che specifichi una percentuale minima di costa destinata alle spiagge libere o libere attrezzate.

Soffermandosi sulla Campania, le norme regionali fissano ad appena il 20% la quota di spiagge libere. Tale circostanza è aggravata dalla situazione già carente di balneabilità che interessa vari tratti costieri prossimi alle foci dei fiumi o compromessi dalla mancata depurazione e dalla presenza di scarichi fognari abusivi. A fronte delle ben 18 spiagge che quest'anno hanno acquisito la Bandiera Blu, tanto che la Campania si colloca al terzo posto dopo la Liguria e la Toscana, la mancata o cattiva depurazione dei reflui continua ad essere un anacronistico deterrente allo sviluppo turistico. Il sistema depurativo risulta ancora inadeguato per tanti tratti di costa, con disagi per la balneabilità che vanno dal Litorale Domitio, all'area napoletana-vesuviana, alla Costiera Sorrentino-Amalfitana, al Cilento.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 18
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
15-30 settembre 2018

Ritornando al Dossier di Legambiente, questo si conclude con le proposte dell'Associazione che sostanzialmente mirano alla promulgazione di una Legge Nazionale che valorizzi lo straordinario patrimonio costiero italiano, tutelandone le caratteristiche ambientali e paesaggistiche e promuovendone l'uso produttivo in maniera trasparente e tale da garantire la libera fruizione dei cittadini in almeno il 60% delle spiagge. Relativamente alle concessioni la Legge dovrebbe garantire assegnazioni trasparenti che premino la qualità della gestione e prevedano canoni adeguati (stabilendo un canone minimo inderogabile) da destinare alla riqualificazione ambientale (ripascimenti delle spiagge per combattere l'erosione costiera, demolizione di edifici abusivi, rinaturalizzazione, accessibilità pedonale e ciclabile, ecc.). La Legge inoltre dovrebbe altresì garantire controlli su tutte le coste per contrastare i diffusi fenomeni di illegalità.
Tutto ciò con l'obiettivo di valorizzare le tante imprese virtuose che pure esistono e rendere il turismo balneare una fonte di sviluppo economico e occupazionale con i conseguenti ritorni erariali da destinare all'economia del Paese e alla salvaguardia della risorsa mare, senza mai dimenticare che le spiagge sono un bene comune, la cui fruizione deve essere garantita a tutti.